

SCOMPARSO GAETANO BRUNDU PITTORE

DEL GRUPPO DI INIZIATIVA DEMOCRATICA

Vogliamo ricordare Gaetano Brundu, scomparso a Cagliari il 9 Marzo u.s. con questo suo articolo pubblicato dal nostro foglio studentesco "La vasca" nel mese di dicembre del 1959. IL GIORNO. Un orologio. Dalla finestra, lontano il mare tempestoso. Nei giardini della stazione qualche vagabondo steso al sole. L'orologio segna le dieci. Nel piccolo giardino il tempo si è arrestato da molto, imprigionato nei motivi ornamentali di un'antica architettura. L'orologio segna le undici. Nel piccolo giardino della facoltà di lettere talvolta appare una figura giovane che parla delle cose di oggi ad una ragazza che vive nel mattino di ieri. Francesco Masala, forse, sta cercando un rapporto qualsiasi fra la propria poesia e la tempesta che fa spumeggiare le onde che - lontano vanno ad infrangersi sulla spiaggia di Giorigino.



Francesco Masala ha una finestra verde sul mare. L'orologio segna mezzogiorno. Nei viali polverosi della stazione un operaio si avvia dimesso verso la mensa dei ferrovieri. L'orologio segna le tredici. Sotto i portici della via Roma è l'ora dell'aperitivo. I sagrestani già da un'ora hanno chiuso le chiese e i forestieri che desiderano visitare la cripta della cattedrale dovranno tornare nel pomeriggio. Il sole raggiunge ormai le porte dei sottani del Castello e gli studenti della facoltà di lettere escono sulla strada e colgono negli stracci stesi ad asciugare il senso di astratte geometrie che preziosamente e rigorosamente si inseriscono negli schemi delle loro filosofie. La gente cammina e non bada ai balzi che è costretta a fare - nel tempo - quando attraversa la strada o ne imbocca una nuova: nel giro di cento metri un tumultuare di secoli, aggrovigliati nel presente, in esso confusi

in un tentativo disperato di conservazione. Nei viali della stazione, per raggiungere la mensa dei ferrovieri, bisogna immergersi in un paesaggio squallido di viali abbandonati e di muri scuriti dal tempo e dal carbone. L'orologio segna le quattordici e il sole ha invaso il marciapiede sotto i portici. L'orologio segna le quindici. L'urgere del tempo è quasi giunto al punto zero della sua partecipazione: salvo il caso del vagabondo per il quale l'ora è ancora esasperata dal segnale orario delle ore tredici, punteggiata dai crampi allo stomaco che chiama disperatamente l'ora del pasto. Alle ore sedici la gente rincorre ancora i minuti sul marciapiede e si precipita a firmare il foglio di entrata negli uffici. Nei giardini della stazione il vagabondo prolunga la siesta per un pranzo che non ha consumato. I semafori hanno ripreso il loro triplice accendersi. L'orologio della stazione segna esattamente le ore diciassette e noi restiamo a guardarsi le mani, mentre una nave sta per lasciare il porto e Francesco Masala guarda ancora una volta il mare dalla finestra e un ragazzo iscritto in lettere, nel piccolo giardino della facoltà di lettere, sta conversando con una ragazza del secolo decimoprimo, anch'essa iscritta in lettere. Lettere antiche e lettere moderne: dicono che sia più dignitoso essere iscritti in lettere antiche. L'orologio segna le sei. Il buio scende sulla città e le luci vanno accendendosi dappertutto mentre i riflettori puntati verso i principali monumenti, iniziano in incognito il loro turno di servizio. Naturalmente alle sette della sera è più agevole che, sul piano di un amore epidemico e borghesemente educato, scompaiano i secoli che dividono il ragazzo e la ragazza. L'orologio segna le otto. Alle nove l'abisso si ripresenta alla coscienza con la sua drammatica ed oscura incombenza: la ragazza deve essere subito a casa, senno sono guai seri: una volta che rientrò alle dieci dovette sostenere un interrogatorio di sesto grado, punteggiato dalle materne crisi di isterismo aggressivo e da quelle paterne di rabbia impotente. Una sua amica che un giorno si permise di rientrare dopo mezzanotte (essendosi guastata a cento

chilometri dalla città l'auto del suo amico) dovette difendersi da un selvaggio attacco portato alla sua esistenza da parte dei genitori e dei fratelli; della brillante serata, per una settimana, portò sul corpo gran copia di escoriazioni e segni di morsi (testimonianza per gli increduli). La gente - ammesso che nel corso della giornata abbia avuto qualche parentesi di coscienza - è ricaduta nella sonnolenza e sta preparando la ciotola di latte per nutrire amorevolmente i propri fantasmi e gli animali preistorici che tutti si covano nel petto. L'orologio segna quasi

l'una. Forse Francesco Masala sta scrivendo poesie davanti alla sua verde finestra; forse la ragazza dorme pesantemente il sonno delle sue irrimediabili inibizioni, forse il giovane dorme fra le braccia di una donna di questo secolo. Può darsi che in queste sere nel cielo ci sia la luna, può darsi anche che i secoli passati stiano per bruciarsi definitivamente nei cuori tormentati degli uomini. Forse domani sorgerà anche il sole, e sarà bellissimo sui giardini della stazione, sulla finestra di Francesco Masala. Nel giardino della facoltà di lettere e nel nostro cuore.

AMIGU DISOCCUPAU

di Paola Escana

T'appu liggiu in is ogus
cussa tribulia, cussa tristesa,
cussa pagu spetzia de torrai a domu.
Un'arrolu in is ciorbeddu.
Cummenti si ddu nai a sa femina tua
chi hasi perdiu su traballu?
No, non podis torrai a domu.
Non ci dda fais a dda castiai
in is ogus suus prexerosus.
Issa de siguru, cumprendidi giai tottu,
e mancai ti faidi allestru unu carignu.
Cummenti fais a siddu torrai,
a dda stringi forti a su coru?
Pagu gana de gestus de amori.
E' berusu, m'intendu pedriu
che pegusu in foresta.
Atziu is ogus a cielu
cun su pesu de is tempus malusu
chi hanta a benni.
Mi castiu su pettususu possenti,
is brazzus fortis de su traballu.
Pensu a s'esperienza fatta
cun is cumpangius.
A is accioccus in oras de pasiu,
is saludus de d'ogna ddi.
Pariada ca n'ddi sciusciau su soli
cun sa forza de bivi chi tenemmu.
Tottu m'arriada in sa ddi.
E oi non ci dda fazzu a castiai
in faci sa femina mia, is pipius mius.
Po prexeri, cumprendeimi,
oi, lassaimi assolu.

IL RITROVO dei sardi

Direttore responsabile CARMELO ALFONSO Direttore editoriale ALDO PIRAS
Periodico culturale registrato al Tribunale di Cagliari il 24.05.2004 col numero 19/04
Direzione e Redazione: Via Dante, 95 - Cagliari - E-mail: ald.piras2013@tiscali.it
Stampa Tipografia Manis - Cagliari

IL RITROVO dei Sardi

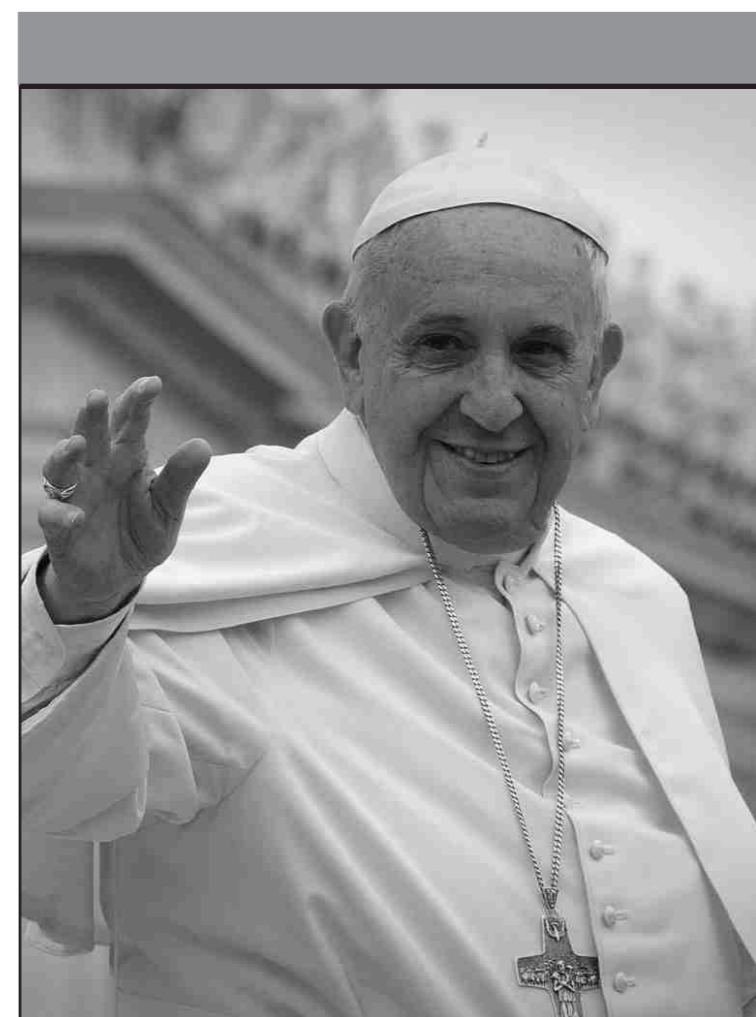
Periodico culturale a diffusione gratuita

Anno X - Numero 154 - Aprile 2015

DOPO IL NAZARENO LA "DEMOCRATURA"

GIANLUCA SCROCCU

È lecito modificare l'impianto costituzionale e la forma di governo di una nazione con un Parlamento formato sulla base di una legge anticostituzionale? Sono molte le ragioni che avrebbero consigliato prudenza nel processo di cambiamento delle regole che guidano la vita pubblica. E invece con la proposta del governo in carica si vogliono ripercorrere strade imposte, dove la voglia di far vedere la "velocità" delle riforme sembra avere la meglio sulla ragionevolezza. Evidentemente i nefasti errori della modifica del Titolo V Cost. o del progetto di revisione bocciato al referendum del 2006 hanno insegnato poco. Le regole del gioco democratico devono essere condivise da tutti e devono essere cambiate non in ragione della contingenza politica o della leadership di turno, ma con una visione di prospettiva che sappia davvero guardare ai decenni avvenire. Accentrare i poteri nelle mani del Presidente del Consiglio e diminuire le possibilità di bilanciamento da parte del Parlamento è un errore grave, che farebbe dell'Italia un'eccezione nel panorama politico occidentale. Se a questo si aggiunge che la stessa riforma della legge elettorale, il cosiddetto "Italicum", rischia di ripresentare un Parlamento di capilista nominati e con un premio di maggioranza sproporzionato rispetto ai voti realmente conquistati, non c'è da stare tranquilli. Far venir meno il principio della rappresentanza a favore del decisionismo da caserma anche sul piano nazionale, come si è visto per i sistemi elettorali delle regioni dove proliferano corruzione e malgoverno, sarebbe il colpo definitivo alla già fragile democrazia italiana. L'Italia in futuro sarà una "democratura"?



A due anni dall'elezione al pontificato Papa Francesco proclama un Anno Santo Straordinario, evento solenne di festa e grazia che invita alla conversione. Il Giubileo è dedicato alla Misericordia, un tema a lui molto caro e che già da Vescovo aveva scelto come suo motto "miserando atque eligendo" traducibile in queste parole "con occhi di misericordia". Il Papa ha detto "un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso, che ha tanta pazienza".

La versione elettronica del giornale si trova all'indirizzo: ilritrovodeisardi.xoom.it. Potete cercarlo anche con Google digitando "ilritrovodeisardi". Avrete l'ultima edizione in formato leggibile, scaricabile e stampabile dal vostro computer, tablet o telefono cellulare. Nel sito è disponibile anche l'archivio dei numeri usciti nel corso dell'anno, oltre a collegamenti ad altre risorse informatiche.

DIRITTO DI LIBERTÀ O SATIRA OFFENSIVA

FRANCESCO COCCO

Forse dopo qualche settimana è possibile parlare di libertà di satira o d'irrisione con maggior serenità senza l'ira suscitata nell'animo di tutti noi dall'assassinio della quasi intera redazione della rivista satirica Charlie Hebdo. Certo, resta lo sgomento ma cominciamo ad avvertire la necessità di un ragionamento scervo dall'emozione, che aiuti a comprendere e ad agire con comportamenti conseguenti. Sugli avvenimenti francesi (i delitti ma anche le entusiasmi e corali manifestazioni) si potrebbero forse si scriveranno ponderosi saggi. Ma quel che ora occorre è anche la testimonianza che può implicare l'uscita dal coro della semplice manifestazione di condanna per cominciare a ragionare sui limiti della satira. Quindi queste righe vogliono essere la semplice testimonianza di una posizione che con fermezza rifiuta l'azione criminale jadista ma nel contempo condanna la provocazione di una satira irriguardosa ed offensiva nei confronti della fede di milioni e milioni di credenti. Non ritengo che la satira nei confronti della fede religiosa di qualsiasi tipo sia una manifestazione di libertà. Piuttosto la giudico manifestazione di licenziosità. Mi viene in mente la massima "libertas non est licentia". Come la libertà di ciascuno di noi ha il suo limite nella libertà dell'altro, così la satira ha il suo limite nel rispetto dei valori e delle idealità della convivenza civile. E la convivenza umana è il substrato sociale su cui si alimenta la stessa pianta della libertà. Le guerre di religione tra cristiani sono terminate già dalla metà del 17° secolo e con la loro fine è venuto meno il reciproco dilagare. Sarebbe un bel guaio che esse venissero (segue in terza)

VILLANOVA QUARTIERE STORICO DI CAGLIARI

ROSARIA FLORIS

Un tempo non molto lontano Villanova era uno dei più popolosi quartieri della vecchia Cagliari, e proprio in questo quartiere, nella Villa Muscas opera il centro del Restauro diretto da Mario Usai, sorto nel 2002 per cercare di restituire a Cagliari le sue antiche vestigia.

Proprietario della Villa, era il Canonico Efisio Muscas in un territorio che arrivava fino a Monserrato.

Villanova proseguiva pressappoco dove stava la farmacia Saluz in Piazza Costituzione. Sino a poco tempo fa c'era una grande aiuola verde e fiori dai mille colori. Ma ancora prima, tante botteghe fino agli inizi del Terrapieno, che non era, allora certamente la bellissima passeggiata di oggi, sotto i bastioni, sino ai giardini pubblici, su progetti dell'architetto Giuseppe Costa. In quello spazio fra quelle mura, ora quasi del tutto scomparse, si realizzarono la terrazza Umberto I e la Passeggiata Coperta. Nasceva il monumento più importante per la città con il nome di Bastione di S. Remy in onore del viceré Filippo Guglielmo Pallavicino barone di S. Remy. Il palazzo Valdes fronteggiato dalle bianche mura. La scalinata a doppie rampe ricostruite dopo la guerra del '43 invitano a salire. E la stupenda passeggiata coperta che per tanto tempo ha ospitato mostre d'arte, scuole, esposizioni di minerali, e anche la Fiera Campionaria della Sardegna e belle serate danzanti. La piazza Costituzione segna l'inizio di tre grandi strade: via Garibaldi, Viale Regina Margherita che una volta si chiamava Via dei Tintori e il viale Terrapieno o viale Regina Elena.

Il cuore di Villanova è ancora la piazza delle tre chiese, due sono oratori, una piazzetta antica, veramente antica; dalla chiesa manca un campanile opera catalana; la facciata è stata realizzata su progetto del Cima. Costruita dall'1442 anno di inizio lavori. La cappella del Crocifisso con il Cristo opera dei fratelli Mainas di Stampace.

Si racconta che il 12 maggio del 1602, in occasione di una delle solite terribili annate di siccità, questo Crocifisso, con largo seguito di fedeli ed il Capitolo in testa, fu portato a Bonaria ed immerso nelle acque. Il miracolo

avvenne, l'acqua scese sulla città che riprese a vivere. Tradizione e usanza spagnola e sentimento religioso, una pagina Cagliaritana che non si ripeterà mai più. La processione dei Misteri, il passaggio per le vie della città del Cristo morto seguito dall'Addolorata e dai cantori dell'oratorio. I cantanti di morte, salgono nell'aria della buia sera, ombre che avvolgono, in suggestive immagini, rotte dalle litanie sommesse. La via San Giovanni, s'arruga de Santu Anni, ha tanti vicoli e vicoli che scendono rapidi e scivolosi verso la via San Giacomo, Via San Domenico e via Piccioni. Che poi risalgono verso la via Giardini, dove una volta il vicolo formava un portico detto via del Pisano che portava verso il Castello. La via Tristani e il Terrapieno. Balconcini e finestre fiorite si affacciano, grida di bimbi, vociare delle donne, delle mamme che restano impresse per un tempo che non ha tempo. Le famose porte: Porta Cavana, Porta Romero, le tre chiesette, San Mauro, San Giovanni e San Cesello e resti del bel portoncino della casa dove abitò Bacaredda.



La via S. Giovanni è la più lunga e forse più antica di Cagliari, aveva anche un Rondeau, vicino alla via San Rocco, che una volta si chiamava discesa Calvi dalla villa di questa famiglia. Una fontana d'acqua e un albero davano ombra intorno a sé. I famosi baxius con panni stesi sorretti da un muro con una canna, gli uccellini nelle gabbiette, i bambini allegri, non sempre puliti, che giocavano sull'unica palestra a loro disposizione: la strada. Una strada dove ancora oggi si respira la presenza di quel tempo. Una

strada che forse mai sarà elegante, ma certamente resterà una delle più belle. Strade, fantasiose, colorate e profumate e con ragazzi, giovani con tanta voglia di lavorare e creare. Oggi in questo quartiere, vivono e lavorano centinaia di extracomunitari - accolti come si accoglie un amico, ben integrati. E' facile trovare famiglie composte da donne e uomini di altre nazioni. Durante la Settimana Santa la via e i tanti vicoli si popolano. Quando l'antico Crocifisso, che si trova nella chiesa di San Giovanni, viene portato verso le tredici del pomeriggio in Cattedrale e riportato poi alla sua chiesa in lettiga. Processione ricca di suggestione e di penitenza dove lacrime scivolano giù da volti di giovani e anziani, di donne e uomini.

Nella chiesetta di San Mauro venne custodito il corpo di San Salvatore da Horta.

La via delle coppie - la via san Domenico - s'arruga de Brichi dal nome di una famiglia Abrich proprietaria di diversi stabili e terreni, la moderna chiesa di San Domenico, i tanti vicoli di via San Giovanni dove durante le piogge, l'acqua scende in rivoli formando un piccolo fiume giù nella via Garibaldi. Garofani e gerani, nastri della Madonna e verdi felci adornavano e coloravano i balconcini. In questo quartiere di Villanova, i rintocchi delle campane delle tante chiese, segnavano le ore del risveglio, del riposo pomeridiano e della sera: S. Giovanni, S. Mauro, S. Cesello, S. Giacomo e S. Domenico. Molti gli artigiani in queste strade, ma anche sartine e lavandaie. E ancora par di udire il venditore di arselles che verso l'imbrunire passava per le strade con un sacco di rete grondante gridando: "cocciula, cocciula niedda, cocciula acau".

Per tanti anni queste strade hanno visto passare Fra Nicola da Gesturi- il frate Cappuccino, questuante che a testa bassa, senza mai nulla chiedere andava inerpandosi su erte salite con la bisaccia mai vuota.

La manifattura tabacchi. Le sigaraie: la fabbrica di sigarette, sigari e sigarini.

Le operaie e gli operai che vi lavoravano, la grande sommossa, una delle prime in Italia che ha visto in prima linea le donne in

piazza a reclamare i propri diritti. Al cinema "Due palme" attiguo alla manifattura andavano soprattutto gli operai e le operaie con le rispettive famiglie. Avevano una tessera e i giorni feriali potevano entrare gratuitamente ad assistere alle proiezioni. Il botteghino era sempre pieno e la fila arrivava sin fuori il viale Regina Margherita.

Una fabbrica all'avanguardia per i tempi, in quanto all'interno era dotata di un'asilo nido. Una grande conquista, un lavorare sereno per le mamme che avevano l'opportunità di allattare i loro piccoli senza dover tornare alle proprie case, sicure di lasciare i bimbi in mani sicure ed esperte. Un luogo in cui, dal più piccolo al più grandicello sino a tre anni, erano accuditi con vero amore. La maestra d'asilo, col passare del tempo, diventava la loro mamma, tanto che non era difficile vedere un bimbo piangere quando

alle quattro del pomeriggio la mamma vera veniva a riprenderlo. Molte case in questo quartiere, "is baxius" non avevano l'acqua in casa. La luce, il sole, venivano dalla porta d'ingresso e qualche volta da una finestra accanto. Gli anditi erano lunghi e l'aria che filtrava dentro le stanze, veniva da finestrelle che davano su cortili interni. Un riquadro posto tra una camera e l'altra le arieggiava. L'acqua veniva erogata da fontanelle poste in diversi punti delle lunghe vie. Le donne, e solo loro, andavano con brocche, secchi e bottiglioni a prenderla. Per lavare la biancheria, dovevano prendere tanta che potesse riempire un concone "su cossiu" in cui a giorni stabiliti ci si faceva anche il bagno.

La cucina, era il vero regno delle padrone di casa. I piatti che cucinavano più spesso perché anche a buon mercato, erano: Is patatas a schixonera, sa bagna, cucinata con pomodoro fresco, ma anche con estratto di pomodoro; su pisci fritto- sa Burrida, sa Cassola, is Tzitzicorrus, sa Cocciula, su minestroni, su Mazzamuru - e su broru con sa pudda e cun un 'arrogu de pezza de boi, era ciò che i cagliaritari veraci e papparoris usavano mangiare (soldi permettendo).

Il profumo di quei piatti, di quel sugo, degli arrostiti ancora si sente tramandato e arricchito su tutti i quartieri della nostra amata città.

CHIESA CATTOLICA E UNITÀ NAZIONALE

MARCELLO TUVERI

Ripercorrere la vicenda dell'unificazione nazionale a centoquarantatré anni dalla Breccia di Porta Pia, significa distogliersi non poco ma anche collegarsi a problemi di oggi assai preoccupanti. Basti pensare alla crisi interna dello Stato italiano che riflette gli effetti negativi della globalizzazione finanziaria. Basta pensare alla debolezza dell'Unione Europea davanti alle guerre in atto in paesi a noi vicini. Si potrebbe continuare con le lamentele. Ma chi scrive ha letto, i libri di Angela Pellicciari (L'altro Risorgimento) e quello di Roberto Martucci (L'invenzione dell'Italia unita). Perciò vorrei aggiungere alle considerazioni di Antonello Mascia (Gli ostacoli alla scelta federale italiana-Il Ritrovo n. 149) qualche richiamo storico. Premetto che condivido le osservazioni di A. Mascia e i contrasti tra



Regno di Sardegna e Piemonte sul susseguirsi degli avvenimenti dell'800. Le considerazioni sullo Stato pontificio collocano il pensiero della Pellicciari e di Martucci in una posizione decisamente minoritaria nella cultura attuale. Dopo la proposta neoguelfa di realizzare il federalismo negli Stati preunitari, formulata da Vincenzo Gioberti, che così proponeva nei primi anni del secolo la riconciliazione della Chiesa con la libertà ed il progresso, dopo che Pio IX aveva proclamato nel 1848 l'amnistia per i reati politici guadagnandosi la fama di papa liberale.

La Chiesa governava uno stato teocratico nel quale il papato appariva spesso come un organismo politico più che come un'istituzione religiosa. Senza risalire a "Il Principe" di

Niccolò Machiavelli che ricordava come nel 1500 "la Chiesa grande aggiungendo allo spirituale che gli da tanta autorità, tanto temporale", bisogna ricordare che tra il 1820 e il 1848 lo Stato della Chiesa era il più vasto degli Stati preunitari. Tanto vasto, si diceva, da non poter essere facilmente assimilato, ma tanto debole da non poter assurgere ad un ruolo di primazia e di direzione degli altri nove Stati. Era uno Stato amministrato molto male, nel quale arbitrio e corruzione erano diffusi. L'incuria dei cardinali lo aveva lasciato senza bilancio per dieci anni.

Dopo l'anno della Rivoluzione Pio IX aveva concesso uno Statuto, cioè una Carta costituzionale dell'epoca. Lo avevano fatto anche altri stati come il Regno di Sardegna, il Regno delle Due Sicilie e il Granducato di Toscana. Il nome di Pio IX era invocato dalle folle assieme alla Costituzione e alla libertà. Ma dopo l'assassinio di Pellegrino Rossi (1848) che era un Presidente del Consiglio osteggiato dai reazionari come dai democratici, e la Repubblica Romana del 1849, Pio IX era diventato il peggior nemico di ogni concessione liberale. Per converso Vittorio Emanuele II aveva conservato, nonostante l'avversione austriaca, lo Statuto concesso il 4 marzo 1848 dal padre Carlo Alberto. Il Piemonte aveva una amministrazione abbastanza efficiente, poteva contare su un esercito e sugli elementi di modernità che avevano attirato al governo di Cavour quanti dagli stati conservatori del tempo si erano rifugiati perché ispirati dai principi di libertà e di nazionalità. Nel conflitto tra democratici e moderati e l'esaurirsi della rivoluzione europea, il Vaticano ebbe un ruolo di opposizione netta all'unione delle organizzazioni risorgimentali dei Savoia alla causa dell'unità nazionale.

Lo Stato pontificio era al capolinea nel decennio che precedette la presa di Roma. Le truppe pontificie organizzate dal cardinale Antonelli erano state sconfitte a Castelfidardo il 18 settembre 1860. Quando l'esercito piemontese occupò le Marche e l'Umbria, la perdita delle due regioni lasciò indifferente sia la nobiltà che la popolazione romana. Il ceto medio nello Stato pontificio era

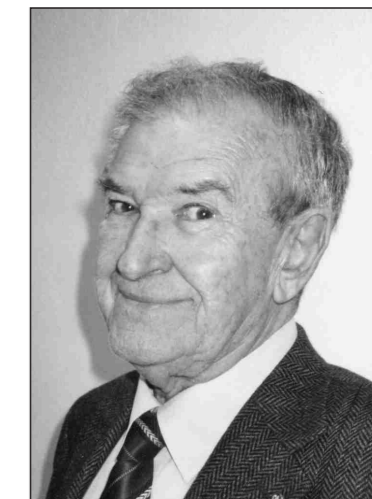
disprezzato sia dai patrizi che dalla gerarchia ecclesiastica. Tra il sovrano e il popolo non esisteva una intermediazione. La decadenza dello Stato della Chiesa era diventata inarrestabile.

Nel 1859 un osservatore autorevole come Gregorovius scriverà nei suoi "Diari romani": "Sono proprio le potenze straniere che difendono questa mummia che si chiama Stato della Chiesa". L'irrigidimento totale verso le novità dello Stato moderno e verso le convinzioni filosofiche che lo avevano sostenuto, erano totalmente rifiutate. Persino la violenza esercitata dallo Stato italiano il 20 settembre 1870 venne vissuta in un clima di indifferenza quasi non riguardasse la città. Non vi è da meravigliarsi che i pontefici che abbiamo conosciuto negli anni a noi più vicini abbiano sempre parlato della "Provvidenza che aveva liberato la Chiesa dal potere temporale".

Non passeranno molti anni per leggere nell'autorevole quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana che "La rivoluzione francese è l'unico sogno che il mondo civile abbia realizzato poggiando sui valori della cristianità" (Oscar Rodriguez Marodiaga (Avvenire 16 novembre 2014 - pag. 22). Poco resta da dire sulla natura anticattolica del Risorgimento italiano. Basta ricordare che lo Statuto del Regno d'Italia stabiliva

che la religione cattolica era la religione dello Stato e le altre religioni erano solo tollerate.

Ricordare la famosa lettera di Vittorio Emanuele II a Pio IX è un segno del rispetto alla Chiesa. Quel che taluno non accetta è che il Cristianesimo abbia favorito lo svolgimento dei diritti dell'uomo e di tutte le cause che



devono portare ad una società più giusta e più libera.

Il sogno di una Chiesa associata al trono, secondo una ispirazione medioevale, è lontano dai nostri giorni. La Chiesa, liberatasi dai vincoli del potere temporale, ha accresciuto la capacità di svolgimento della sua missione universale, pur mantenendo una presenza forte sul piano nazionale e da cui derivano i partiti e i governi di ispirazione cristiana.

DIRITTO DI LIBERTÀ O SATIRA OFFENSIVA

segue dalla prima

riprese a livello interreligioso: cristiani contro musulmani, musulmani contro buddisti, buddisti contro indu. In qualche modo scontri interreligiosi sono in atto, ma sono correlati a specifiche realtà locali. Neppure i musulmani sono riusciti a coinvolgere in tali scontri i loro maggiori centri di elaborazione dottrinale.

Il rispetto verso l'altrui fede religiosa viene prima di tutto, perché attiene al rispetto reciproco che deve caratterizzare la convivenza umana. Senza un tale rispetto la libertà stessa diventa una cosa vacua, senza di esso ci sarebbe un degrado verso la belunità. Non sono un papista, anche se ho una grande stima laica verso Papa Francesco. Credo che quel

"cazzotto indirizzato a chi dovesse offendere mia madre", di cui ha parlato ai giornalisti al rientro dal viaggio nelle Filippine, stia ad indicare il pericolo del degrado a cui come esseri umani siamo esposti se non c'è rispetto reciproco. Rispetto verso qualcosa non meno preziosa dell'integrità fisica: quella ideale, morale e religiosa alla quale ciascun essere umano ha diritto non meno di quella corporale.

Questi concetti ho voluto brevemente testimoniare, anche perché ho notato una certa ritrosia ad esporsi da parte di certi ambienti che affermano una loro laicità di sinistra. A dire il vero più che una laicità di sinistra a me pare ispirata ad un laicismo materialistico di stampo ottocentesco.